

Lidia Di Giuseppe

Tasse, redditometri e evasori in Difilo (frr. 31 e 37 K.-A.)^{*}

Abstract

Starting from the analysis of the way Ctesippus (son of Chabrias) is outlined by the comic poets of the IVth century b.C., this article focuses on Diphilus' fragments 37 and 31 K.-A., comparing them to fragments of other contemporary playwright (Alexis, Timocles, Menander), in order to show how Greek comedy of this time is also concerned about political and financial issues.

Prendendo spunto dai frr. 31 e 37 K.-A. di Difilo e dalla figura di Ctesippo figlio di Cabria e portando a confronto anche frammenti di altri commediografi del IV sec. a.C. (Alessi, Timocle, Menandro), si esamina la relazione esistente tra i problemi di politica fiscale dell'Atene della metà del IV sec. e la coeva poesia comica della *Mese* e della *Nea*: queste ultime risultano più interessate alle vicende politiche di quanto comunemente non si riconosca.

Ἐβδομον δὲ τὸ ταῖς οὐσίαις λειτουργοῦν, ὃ καλοῦμεν εὐπόρουσ (Arist. *Pol.* 1291a 33s.): «la settima classe è quella di coloro che servono lo Stato per mezzo delle loro proprietà, quelli che chiamiamo ricchi». In tempi di crisi economica e di *spending review*, una definizione come questa di Aristotele, relativa ai maggiori contribuenti dell'erario ateniese, non può non suscitare in noi rinnovato interesse. Nel IV sec. a.C., il corpo civico di Atene era diviso, dal punto di vista economico-fiscale, in due grandi raggruppamenti: i ricchi (πλούσιοι, εὐποροὶ) e i poveri (πένητες, ἄποροι), di cui i primi potevano sostenere le liturgie, i secondi no¹. Come ben sappiamo, le liturgie erano prestazioni economiche offerte a beneficio dell'intera comunità dai cittadini facoltosi, i quali pagavano di tasca propria per l'allestimento di gare e spettacoli pubblici, o per l'armamento di una trireme². Lo stato ateniese ebbe sempre il problema di individuare i cittadini più abbienti, per assicurarsi che compissero il loro dovere nei confronti della comunità. Tale dovere fu senz'altro assolto da molti di buon grado, dato il ritorno che ne potevano ricevere a fini propagandistici e politici, oppure gli onori che gliene

* Desidero ringraziare il Prof. Massimo Di Marco per la sua disponibilità a leggere il presente scritto e per i preziosi suggerimenti che ne sono derivati, l'amico Luca Bruzzese che ha discusso con me delle problematiche qui trattate, fornendomi anche ulteriori indicazioni bibliografiche, nonché l'anonimo *referee* per le sue osservazioni, estremamente utili.

¹ Cf. Lys. 24, 17; Dem. 22, 53 e 51, 11; Arist. *Pol.* 1279b 10-1280a 5, 1291b 7s. In linea generale, sembra comunque che queste due definizioni non coprano tutto lo spettro della stratificazione socio-economica dell'Atene del IV sec. a.C.; cf., in proposito, la discussione in DAVIES (1981, 9-14); HANSEN (1991, 115s.); GABRIELSEN (1994, cap. 2).

² Per un elenco delle festività a cui le liturgie erano collegate, vd. DAVIES (1967, 33-40). Sulla suddivisione dei cittadini in base alla proprietà e sulla tassazione, si vedano HANSEN (1991, 106-16; sulle liturgie, 110-12) e GABRIELSEN (1994, cap. 2); sul sistema delle liturgie tra il 403 e il 321 a.C. in particolare, vd. CHRIST (2006, 165-71).

potevano derivare (dunque, per φιλοτιμία)³. Vi furono, d'altra parte, altri che a questa incombenza cercarono di sfuggire, ricorrendo a vari *escamotages*, soprattutto intorno alla metà del IV sec., quando le ripetute situazioni di difficoltà in cui venne a trovarsi Atene a livello internazionale indussero più volte a rivedere gli elenchi in cui erano annoverati i contribuenti più facoltosi, sulle cui spalle potevano ricadere sia il pagamento dell'εἰσφορά (un tributo a carattere estemporaneo in denaro), che la trierarchia: a questo dovere viene accusato di sottrarsi, per esempio, il ricco banchiere Formione in Hyp. fr. 134, dopo la revisione delle simmorie voluta da Demostene⁴. L'entità del prelievo fiscale era tale che spesso dalle fonti trapela il malcontento dei ceti che vi erano maggiormente sottoposti, anche nella forma di critica contro la democrazia, accusata di rendere "schiavi" i ricchi (così, per es., in Xen. *Symp.* 4, 29-32)⁵. A difficoltà analoghe andavano dunque incontro tanto il reclutamento dei trierarchi quanto (seppur con minore frequenza) quello dei coreghi: non a caso, quest'ultimo (che Leptine cercò di meglio assicurare grazie alla sua legge, per cui si veda *infra*), secondo Lys. 24, 9, Xen. *Oec.* 7, 3 e Dem. 21, 156, diede luogo in diverse occasioni al ricorso all'antidosi. Su questa procedura la principale attestazione è costituita da [Dem.] 42, *Contro Fenippo*, di cui non conosciamo l'esito effettivo; su di essa ci soffermeremo più avanti⁶.

Sulla base di queste premesse, mi sembra opportuno soffermarsi su alcuni frammenti della Commedia di Mezzo e Nuova, che possono offrire lo spunto per alcune interessanti considerazioni circa il rapporto tra la produzione teatrale comica dell'epoca compresa tra la metà e la fine del IV sec. a.C. e il contesto storico-sociale dell'Atene in cui tali *pièces* erano rappresentate. Cominciamo con un passo degli Ἐναγίζοντες, *Coloro che recano le offerte funebri* (o Ἐναγίσματα, *Le offerte funebri*), una commedia di Difilo⁷, di cui conserviamo soltanto il fr. 37 K.-A. (citato da Athen. IV

³ Sul peso della φιλοτιμία nel determinare i comportamenti dei contribuenti ateniesi, cf. le considerazioni di CHRIST (2006, 143-45 e 171-90).

⁴ Le simmorie erano i venti gruppi in cui erano suddivisi i 1.200 cittadini ateniesi più ricchi, originariamente per procedere al pagamento dell'εἰσφορά; dal 357/356, esse furono utilizzate anche per la selezione dei trierarchi, finché, nel 340, una legge proposta da Demostene non impose tale liturgia soprattutto ai 300 simmoriti più facoltosi; cf. GABRIELSEN (1994, *passim*); CHRIST (2006, 143ss.); sul sistema della tassazione a Atene in generale è utile la sintesi di KREMMYDAS (2012, 11ss.).

⁵ Per le critiche in questione, riscontrabili soprattutto presso gli oratori, vd. CHRIST (2006, 188s.).

⁶ La famosa orazione 15 di Isocrate appartiene, come è noto, al genere epidittico. Nulla sappiamo, invece, se non il titolo, circa l'orazione 43 di Iperide (*Contro Pasicle, su un'antidosi*), a cui appartiene il fr. 137, che, curiosamente, menziona «la grande casa detta di Cabria» (τὴν οἰκίαν τὴν μεγάλην τὴν Χαβρίου καλουμένην); è stato ipotizzato che, essendo il nome dell'accusato lo stesso dell'orazione 42 (*Contro Pasicle*), i fr. 134-37 appartengano tutti al medesimo discorso, che potrebbe riferirsi a un'antidosi relativa a una trierarchia; vd. MARZI – LEONE – MALCOVATI (1977, 294-97). Riguardo all'antidosi, si vedano GERNET (1957, vol. II, 71-77, in particolare, p. 72 n. 2, dove si elencano le diverse testimonianze in materia) e HARRISON (1971, vol. II, 236-38).

⁷ Su questa commedia, si vedano KASSEL – AUSTIN (1986, 70). Per quanto riguarda la data, si veda *infra*.

165 f), contenente uno scherzo ai danni di Ctesippo, figlio di Cabria, il famoso generale ateniese vincitore della battaglia di Nasso.

εἰ μὴ συνήθης Φαιδίμω γ' ἐτύγχανεν
ὁ Χαβρίου Κτήσιππος, εἰσηγησάμην
νόμον <ἄν> τιν' οὐκ ἄχρηστον, ὡς ἐμοί δοκεῖ,
ὥστ' ἐπιτελεσθῆναί ποτ' αὐτῷ τοῦ πατρὸς
τὸ μνημα· κατ' ἐνιαυτὸν ἕνα ᾤ - λίθον
ἀμαξιαῖον καὶ σφόδρ' εὐτελεῖ λέγω⁸. 5

Se non fosse parente di Fedimo
Ctesippo figlio di Cabria, farei introdurre
una legge non inutile, a quanto mi sembra,
di modo che fosse da lui completata la tomba del padre:
intendo dire deporre ogni anno una pietra
enorme e molto a buon mercato.

Come dicevamo, padre di Ctesippo era Cabria; in suo favore, quando era ancora minorene⁹, Demostene agì in tribunale come συνήγορος nel 354 a.C., opponendosi, nell'orazione 20 *Contra Leptinem*, all'abolizione dell'ereditarietà dell'ἀτέλεια, un privilegio in virtù del quale un cittadino ateniese veniva esentato dal pagamento di uno o più tributi¹⁰; la legge di Leptine, in particolare, riguardava l'esenzione dalle liturgie relative all'allestimento delle festività pubbliche (tra cui rientrano, per es., la coregia, la lampadedromia, la gimnasiarchia)¹¹. Di Ctesippo sappiamo che fu trierarca non molto prima del 334/333 e che potrebbe essere stato corego di un coro ditirambico di ragazzi negli anni '20 del IV sec. a.C.¹². Questo personaggio, di cui ci danno notizia Plutarco (*Phoc.* 7) e Eliano (*N.A.* 3, 42), risulta parecchio interessante, perché diventa bersaglio dei comici a causa della sua *débauche*: a tal proposito viene infatti citato sia nei *Δημοσάτυροι* di Timocle (fr. 5 K.-A.), che nel fr. 264 K.-A. dell' *Οργή*, commedia tra le primissime di Menandro (sulla cui datazione ritorneremo più oltre)¹³. A questa cattiva

⁸ Nei vv. 5s., a differenza di Kassel – Austin, che pongono un punto fermo dopo ἀμαξιαῖον, utilizzo la punteggiatura suggeritami da M. Di Marco, che permette di smussare la difficoltà sintattica del passaggio dal passivo del v. 4 all'attivo che sembra essere richiesto nel v. 5 e che si ritrova in tutte le proposte di integrazione della lacuna: quanto a queste ultime, tra cui è quella di Meineke, presupposta qui nella traduzione del v. 5, vd. *infra*. Accetto, inoltre, la correzione di Kaibel del τὰδὲ εὐτελεῖς in εὐτελεῖ.

⁹ Dunque, di età inferiore ai 18 anni; sulla sua biografia, vd. DAVIES (1971, 561) e PAA 587475.

¹⁰ Da questi sono però escluse le liturgie militari; vd. KREMMYDAS (2012, 44).

¹¹ Sulla legge di Leptine e sull'ἀτέλεια, cf. KREMMYDAS (2012, rispettivamente 1ss. -in particolare 2 e 23- e 12 e 43ss., con ulteriore bibliografia). Non sappiamo se la legge sia stata abolita o no; secondo KREMMYDAS (2012), che discute l'esito del processo alle pp. 58-60, sì, perché a Atene in quel momento era necessario risollevarne il morale dei cittadini rinsaldandone la fiducia nella *polis* (e dunque negli onori da essa concessi).

¹² Quanto a questa coregia attribuita a Ctesippo, sebbene lo si ritenga poco probabile, in teoria potrebbe trattarsi dell'omonimo nonno paterno e dunque di un'altra data; cf. DAVIES (1971, 561).

¹³ Per entrambi i frammenti, vd. *infra*.

reputazione di Ctesippo allude, infine, anche Ateneo IV 166b, il quale giunge persino a ipotizzare che Demostene, nella sua orazione, non lo chiami mai per nome, bensì ‘figlio di Cabria’ (nei parr. 1, 75 e 79-83) per la sua vita scapestrata. La mancata menzione del nome di Ctesippo si spiega forse più semplicemente col fatto che, come abbiamo già visto, egli all’epoca della *Contra Leptinem* non era ancora maggiorenne e, del resto, pare difficile pensare che avesse già percorso passi notevoli nella sua carriera di debosciato, essendo molto giovane, nonché orfano da soli tre anni (Cabria era morto infatti nel 357). Tuttavia, lo schizzo che su di lui ci fornisce Difilo lo pone in una luce ancor più sfavorevole, se si considera che la legge ateniese prevedeva – pena l’*atimia* – che i figli non solo garantissero un funerale adeguato ai genitori, ma anche che tributassero un culto assiduo alle loro tombe: cf. Xen. *Mem.* 2, 2, 13 (καὶ νῆ Δία εἶν τις τῶν γονέων τελευτησάντων τοὺς τάφους μὴ κοσμηῆ, καὶ τοῦτο ἐξετάζει ἡ πόλις ἐν ταῖς τῶν ἀρχόντων δοκιμασίαις) e Dem. 24, 107 (καίτοι τίν’ ἂν ἀξίαν δοίης δίκην, ὅς ... τοὺς τῷ γήρᾳ βοηθοὺς νόμους λυμαίνει, οἷ καὶ ζῶντας ἀναγκάζουσι τοὺς παῖδας τοὺς γονέας τρέφειν, καὶ ἐπειδὴν ἀποθάνωσιν, ὅπως τῶν νομιζομένων τύχωσι παρασκευάζουσιν;)¹⁴. Ctesippo veniva forse citato anche a questo proposito nella commedia difilea, che aveva a che vedere proprio con i riti funebri.

Dunque, prendendo le mosse dall’analisi del frammento difileo e incrociando i dati tramandati sulla vita di questo singolare personaggio dalle fonti letterarie con quelli relativi alle questioni di politica interna dell’Atene della metà del IV sec., mi sembra possibile non solo riconsiderare l’interpretazione del testo stesso, ma anche riesaminare le ipotesi circa la datazione degli Ἐναγίζοντες e, contemporaneamente, approfondire alcuni argomenti a mio avviso legati alla presentazione delle figure di ἄσωτοι nella Commedia del IV sec. a.C.

Il frammento tocca un argomento di genere, per così dire, “fiscale”: di conseguenza, mi pare molto probabile che, nel contesto del frammento, il verbo ἐπιτελεῖν, che viene in questo caso generalmente inteso nel senso di “completare”, potesse assumere, se non proprio significato tecnico, quantomeno un aspetto allusivo rispetto ad esso: come τελέω, da cui deriva, ἐπιτελέω può significare “pagare” un tributo¹⁵, soprattutto in Erodoto (2, 109, ἀποφορῆν ... κατ’ ἐνιαυτόν; 5, 49, τὸν ἐπέτειον φόρον) e in autori posteriori, come Filone Alessandrino (*De somniis* 1, 214, 2, λειτουργίας), Origene (*In Lamentationes [in catenis]* fr. 9, 2, φόρον). L’allusione del personaggio di Difilo sarebbe connessa con la “deposizione” annuale di ogni pietra: chi parla proporrebbe che Ctesippo fosse tenuto a pagare come tributo annuale una

¹⁴ Sul reato, detto κάκωσις γονέων, vd. anche Aeschin. 1, 28-32 e Andoc. 1, 74; HARRISON (1971, vol. I, 77s.); HANSEN (1991, 100s.).

¹⁵ Per τελεῖν e ἐπιτελεῖν usati in questa accezione, vd. LSJ⁹ sotto le relative voci (rispettivamente II 1 b e III).

pietra della tomba del padre (che infatti gli fu eretta a spese pubbliche)¹⁶ e per di più con pietre grosse e a buon mercato, se non sapesse che è impossibile introdurre una legge che obblighi Ctesippo a pagare le tasse, perché è amico di Fedimo¹⁷. Il senso dei vv. 5s. non risulta immediatamente perspicuo, a causa soprattutto della lacuna, ma anche delle difficoltà sintattiche che, come ho segnalato, riguardano l'intero frammento. Ritengo, tuttavia, abbastanza chiaro che si proponga di penalizzare Ctesippo, obbligandolo a risarcire quanto sottratto agli Ateniesi, riedificando il monumento paterno ricomprando pietre che, in quanto grandi e non pregiate, sarebbe poi per lui difficile rivendere (cioè, metaforicamente, mangiare: cf. Men. fr. 264, 7s. K.-A., dove un vecchio afferma, dopo aver dichiarato che si trasformerà in Ctesippo, ὡς ἐκεῖνος κατέδομαι καὶ τοὺς λίθους / ἀπαξάπαντας, οὐ γὰρ οἶν τὴν γῆν μόνην).

Se dunque, come sembra, il v. 5 implica che l'ipotetica nuova tassa avrebbe dovuto essere corrisposta annualmente (κατ' ἐνιαυτόν), la lacuna dello stesso verso potrebbe essere integrata con un verbo che indichi appunto questo pagamento. Del resto, già A. Meineke (1841, 392) non approvava proposte che alludessero alla possibilità per Ctesippo di mangiare solo una pietra all'anno, perché non vedeva «ita quo pacto monumento Chabriae ἐπιτελεσθῆναι dici possit». Meineke si riferiva a ἕνα φαγεῖν di Erfurdt, ma l'obiezione vale naturalmente anche per ἕνα πωλεῖν di Casaubon e ἕν' ἐμφαγεῖν di Jacobs. Dal v. 6, invece, pareva a Meineke che si potesse dedurre la presenza di un verbo dal significato contrario, come φέρειν ο θεῖναι. Sebbene a indicare il compimento dell'obbligo filiale e fiscale di Ctesippo meglio si presterebbero τελεῖν ο λύειν (per cui cf. Plat. Leg. 847b, τέλος τελεῖν, e Thuc. 8, 15, 1, citato da LSJ⁹ s.v. λύω V, ἔλυσαν τὰς ζημίας), ravvisare qui la metafora "pagare una pietra" sarebbe forse un po' troppo audace¹⁸. A ogni modo, che il riferimento sia al pagamento dei tributi dovuti allo stato, mi pare possa trovare riscontro in Lys. 19, 10, dove, non a caso, si contrappongono i cittadini che dilapidano le loro sostanze nei più vili piaceri a quelli che invece spendono più per la polis che per se stessi: ὁμῶν [scil. gli Ateniesi] δὲ πολλὰ καθ' ἕκαστον τὸν ἐνιαυτόν.

Il caso di Ctesippo richiama inoltre alla mente quello di un altro rampollo di buona famiglia ateniese, a sua volta, seppur indirettamente, collegato a Cabria: si tratta di un certo Fenippo, anch'egli incluso nel *corpus Demosthenicum*, perché chiamato a un'antidosi, in [Dem.] 42 (*Contro Fenippo*, appunto)¹⁹. Costui era figlio di Callippo e di

¹⁶ Di questo ci informa Athen. IV 165 e. Su Cabria (e la sua famiglia), vd. DAVIES (1971, 561); PAA 970820.

¹⁷ Non è facile fare ipotesi sull'identità di questo Fedimo: il nome è piuttosto comune, ma nelle fonti non sono attestati uomini politici di rilievo così chiamati in quest'epoca; rimane possibile, come alcuni ritengono, che si trattasse di un personaggio della commedia.

¹⁸ M. Di Marco suggerisce anche ἐναγίζειν λίθον, attraente sia perché dà un senso (ovviamente metaforico) appropriato, sia perché costituirebbe un diretto richiamo al titolo della commedia.

¹⁹ Per SCAFURO (2011, 109 e n. 27) l'orazione sarebbe databile agli anni compresi tra il 335 e il 327 a.C. La paternità demostenica è negata già nella *hypothesis* di Libanio (par. 1, Foerster VIII, p. 672) e, in

Aristonoe e fu adottato dal nonno materno Filostrato²⁰, che risulta, da Dem. 21, 64, essere stato il più accanito accusatore di Cabria, quando questi fu processato per tradimento in occasione della presa di Oropo e poi assolto (367/366 ca.). Ctesippo e Fenippo, quindi, pur non essendo probabilmente amici per ragioni familiari, sono accomunati dall'appartenenza a famiglie di spicco nella politica ateniese e dall'aver avuto entrambi problemi con il pagamento delle tasse. Dato che, come abbiamo detto, il prelievo fiscale fu una delle questioni più spinose per Atene durante il IV secolo a.C., procediamo a una riflessione sulle date che conosciamo.

Quanto alla rappresentazione degli Ἐναγίζοντες, Kassel – Austin (1986, 70) rimandano a R.J.Th. Wagner (1905, 18s.), che propone una data compresa tra il 321 e il 316 a.C., in concomitanza con l'Ἄγγη di Menandro, che lui colloca in questo lasso di tempo, ma la cui datazione è, in realtà, questione ben più complessa: la commedia è stata variamente datata tra il 324/323 e il 321/320 o al 316/315 a.C.²¹. Nel 354 Demostene cerca di conservare a Ctesippo l'ἀτέλεια per le feste, poi, prima del 334/333, l'uomo affronta la trierarchia. Se il frammento di Difilo è, come credo, un'allusione al fatto che, oltre a essere uno scialacquatore, Ctesippo non paga tutte le tasse che dovrebbe, potremmo antedatate gli Ἐναγίζοντες agli anni '20, quando Ctesippo fu corego, e dunque non godeva – o non si avvaleva? – più dell'ἀτέλεια. Anche il processo contro Fenippo ha probabilmente avuto luogo proprio negli anni '20. Per l'orazione pseudo-demostenica 42, Scafuro (2011, 109s. e n. 27) ipotizza una data compresa tra il 335 e il 327 (comunque non successiva al 320), ricavata da possibili allusioni del testo a determinate congiunture economiche sfavorevoli per Atene, nonché dagli elementi a noi noti circa la biografia di Filostrato (nonno di Fenippo). Davies (1971, 553), invece, pensa agli «early 320s»: a quell'epoca, Fenippo sarebbe appena diventato maggiorenne e per questo non aveva ancora mai affrontato né una liturgia né una εἰσφορά (lo afferma l'accusatore nei parr. 3 e 22s.). Come si vede, a voler mettere insieme entrambe le ipotesi di datazione, per questo processo non risulta improbabile una data compresa tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '20: Fenippo, come Ctesippo, avrebbe ben potuto essere “di attualità” rispetto al pagamento delle tasse nella

tempi più recenti, da SCHAEFER (1858, vol. III/2, 284) e BLASS (1893, vol. III/1, 507-509). Le ragioni di tale mancata attribuzione sono, secondo la sintesi di Scafuro, tre: i motivi stilistici, l'argomento triviale e il fatto che, all'epoca in cui sarebbe stato pronunciato il discorso, Demostene non faceva più il logografo.

²⁰ Apprendiamo dell'adozione da [Dem.] 42, 21; su Fenippo e Filostrato, vd. PAA, rispettivamente 913760 e 943700.

²¹ La datazione del dramma dipende da quando si colloca l'esordio del commediografo (se al 324 o al 321 a.C.) e da come si considera l'Ἄγγη, cioè se come il primo dramma di Menandro a ottenere la vittoria alle Dionisie, o come il primo *tout court*; cf., in proposito, KASSEL – AUSTIN (1998, 1, 19 e 178); ARNOTT (1997², vol. I, XIV-XV, che, ritenendo di poter conciliare le notizie relative alla commedia di Menandro, preferisce una datazione alta – il 323/322 o il 321/320 – e ipotizza che l'Ἄγγη avesse riportato la vittoria fuori Atene o alle Lenee) e, da ultimo, IVERSEN (2011, 186-91, che, considerando la *Thais* la prima commedia menandrea, rappresentata nel 321, ritiene che l'Ἄγγη fosse invece vincitrice alle Dionisie del 315).

I metà degli anni '20 e a questo quadro temporale si potrebbero agganciare anche gli Ἐναγίζοντες, seguiti (o preceduti) da vicino dell' Ὀργή di Menandro. Una datazione più alta della commedia di Difilo si armonizzerebbe in effetti anche con quella dell' Ὀργή al 324 o 321 a.C.; anzi, ben corrisponderebbe alla ulteriore notorietà che Ctesippo avrà acquisito grazie alla vittoria negli agoni ditirambici, proprio negli anni '20.

In questo contesto si inserisce anche la menzione di Ctesippo in Timocle, fr. 5 K.-A.: οὐδ' ὁ Χαβρίου Κτήσιππος ἔτι τρεῖς κείρεται, / ἐν ταῖς γυναιξὶ λαμπρός, οὐκ ἐν ἀνδράσιν. Se Ctesippo non si fa più radere tre volte al giorno, è perché si è impoverito dilapidando il patrimonio paterno, oppure, magari, pagando tutte le tasse, come, potendo, gli avrebbe imposto il personaggio che parla nel frammento di Difilo? Oppure per entrambe le ragioni? Se il figlio di Cabria ha ridimensionato il proprio tenore di vita, possiamo ipotizzare per i Δημοσάτυροι di Timocle una data leggermente posteriore a quella degli Ἐναγίζοντες (dove si potrebbe supporre, come abbiamo visto, che Ctesippo non fosse ancora un adeguato finanziatore dell'erario ateniese) e magari più vicina a quella dell' Ὀργή menandrea?²²

Secondo Meineke (1839, vol. II/1, 396) questa commedia parlerebbe di demagoghi che compiaccono il popolo, “turpiter obsequiosi” (come i βωμολόχοι δημοσίθηκοι di Ar. *Ran.* 1085). L'allusione all'effeminatezza di Ctesippo ricorda, in effetti, proprio le *Rane* di Aristofane (vv. 1078ss.), dove si accusa Euripide di aver rammollito gli Ateniesi (non a caso, facendoli diventare ὑπογορραμματεῖς che evitano il servizio militare, βωμολόχοι δημοσίθηκοι e incapaci di portare le fiaccole, cioè di competere negli agoni di *andreia* e *lampadedromia*, finanziati con una liturgia detta *gymnasiarchia*) portando in scena figure femminili corrotte: anche i demagoghi di Timocle potevano dunque essere contemporaneamente causa e effetto di un analogo processo di corruzione, essere effeminati o incoraggiare all'effeminatezza e venire quindi, in qualche modo, collegati a Ctesippo (magari considerato un loro punto di riferimento?)²³. Politici corrotti e scialacquatori del pubblico erario sono del resto, in quest'epoca, diffusamente stigmatizzati, soprattutto dagli oratori: le più famose sono le accuse di corruzione che si scambiano Demostene e Eschine, ma si possono menzionare anche, per es., Dem. 23, 201-203, che si scaglia contro i politici che abusano delle onorificenze per il proprio tornaconto, o Teopompo di Chio (*FGrHist* 115 F 100 = Athen. IV 166d-e), che accusa l'illustre politico ateniese Eubulo²⁴ di essere ἄσωτος per

²² Sull'epoca dell'attività di Timocle (II metà del IV sec. a.C., a partire dal 345/344 o dopo il 340), vd. NESSELRATH (1990, 200 e 200 n. 55, relativamente alle date) e COPPOLA (1927, 453-67).

²³ I satiri del titolo non rimandano, dunque, al dramma satiresco: la commedia doveva prendere di mira eminenti personaggi politici contemporanei, tra cui, per esempio, anche Demostene o Demade; cf. DI MARCO (2013, 82s. n. 36) e SANCHIS LLOPIS – MONTAÑÉS GÓMEZ – PÉREZ ASENSIO (2007, 656 n. 1964, i quali suggeriscono che Timocle attaccasse specificatamente Demade e prendono in considerazione l'ipotesi che il coro fosse formato da satiri).

²⁴ Su di lui, si veda PAA 428495.

aver dilapidato le entrate degli Ateniesi (τῶν Ἀθηναίων καὶ τὰς προσόδους καταμισθοφορῶν διατετέλεκε²⁵).

Insomma, un tema che appare essere di scottante attualità nell'Atene del IV secolo si ritrova non solo in prosa, ma anche nei poeti comici: se infatti il frammento di Timocle conferma il ben noto interesse del comico per la vita politica dell'Atene a lui contemporanea²⁶, è importante segnalare che lo stesso interesse da sempre dimostrato dalla commedia nei confronti degli scialacquatori delle proprie sostanze, in quanto inerente alla gestione patrimoniale dei singoli cittadini, è a sua volta ricollegabile alla gestione finanziaria della *polis* stessa e dunque anche alla questione fiscale (tra cui rientrano, naturalmente, le liturgie e l'ἀτέλεια). Inoltre, bisogna osservare che questi temi sono già in Aristofane connessi, attraverso le loro declinazioni sceniche e testuali, allo statuto del genere teatrale stesso, in quanto mezzo di educazione politica: per rimanere nell'ambito del passo delle *Rane* che abbiamo citato poc'anzi, infatti, Eschilo accusa Euripide di aver danneggiato la città distruggendo il senso civico degli Ateniesi proprio insieme alla loro virilità. Se ci rivolgiamo ancora una volta alla Commedia Nuova, vediamo che queste problematiche sono presenti anche in Difilo, non solo nel già citato fr. 37, ma anche nel fr. 31 K.-A., e riguardano una forma ben precisa di controllo sociale.

Difilo, infatti, da parte sua, oltre a sbeffeggiare Ctesippo, perché non pagava tutte le tasse che avrebbe dovuto, nell'Ἐμπορος, fr. 31 K.-A., si sofferma sulla percezione della pericolosità sociale di cittadini che spendono più di quanto guadagnano, abitualmente sospettati, a Corinto, di dedicarsi alla rapina o al furto²⁷:

νόμιμον τοῦτ' ἔστι, βέλτιστ', ἐνθάδε
Κορινθίοισιν, ἄν τιν' ὀψωνοῦντ' ἀεὶ

²⁵ L'uso improprio del denaro pubblico consiste nel finanziamento del θεωρικόν secondo F. Jacoby (*FGrHist* II 2, p. 371), il quale cita a confronto un passo di Iust. VI 9, 1-5 relativo alle conseguenze della morte di Epaminonda sugli Ateniesi, che destinarono i fondi pubblici alle spese per feste e spettacoli teatrali, piuttosto che a pagare soldati e rematori. Invece, GULICK (1928, 257) rende καταμισθοφορῶν con «to hire mercenaries» (e, similmente, OLSON 2006, vol. II, 301, «on mercenaries»), laddove Citelli (in CITELLI – GAMBATO 2001, vol. I, 415) lo traduce «per pagare i suoi scagnozzi».

²⁶ Si vedano, in proposito, KÖRTE (1936); BEVILACQUA (1939, 25-64); COPPOLA (1927) e NESSELRATH (1990, 200 e 200 n. 55, relativamente alle date); CHIRICO (2011, 21-32, spec. p. 24).

²⁷ Per l'Ἐμπορος di Difilo, vd. KASSEL – AUSTIN (1986, 66ss.). Λωποδύται e τοιχωρύχοι erano considerati criminali della peggiore specie nel codice penale ateniese: se colti sul fatto, potevano essere consegnati agli Undici e, qualora avessero confessato, condannati direttamente a morte (procedura chiamata ἀπαγογή); cf. HARRISON (1971, vol. II, 221ss.); HANSEN (1976, 9s.); MACDOWELL (1978, 148s.). In Alex. fr. 78, 4-8 K.-A. (per cui cf. *infra*), si ritiene un potenziale ladro, da fare arrestare, chi, fino al giorno prima povero e giovane, venga colto a comprare anguille al mercato la mattina presto; in questo caso si tratterebbe tuttavia di semplici sospetti (per quanto, ovviamente, molto ben fondati nell'ottica di chi parla), non sufficienti a causare l'arresto di una persona: si tratta chiaramente di un'esagerazione comica, come giustamente osserva SCAFURO (1997, 444), dissentendo da HANSEN (1976, 51); di una simile esagerazione siamo in presenza probabilmente anche nel frammento di Difilo, v. 11, dove si menziona l'intervento del boia; cf. Pl. *Rud.* 857.

λαμπρῶς ὀρῶμεν, τοῦτον ἀνακρίνειν πόθεν
ζῆ καὶ τι ποιῶν· κἄν μὲν οὐσίαν ἔχη,
ἧς αἱ πρόσοδοι λύουσι τἀναλώματα,
ἔἂν ἀπολαύειν τοῦτον ἤδη τὸν βίον.
ἔὰν δ' ὑπὲρ τὴν οὐσίαν δαπανῶν τύχη
ἀπειπὸν αὐτῷ τοῦτο μὴ ποιεῖν ἔτι,
ὅς ἂν δὲ μὴ πίθητ' ἐπέβαλον ζημίαν.
ἔὰν δὲ, μηδ' ὀτιοῦν ἔχων ζῆ πολυτελῶς,
τῷ δημίῳ παρέδωκαν αὐτόν. **B.** Ἡράκλεις.
A. οὐκ ἐνδέχεται γὰρ ζῆν ἄνευ κακοῦ τινος
τοῦτο· συνίεις; ἀλλ' ἀναγκαίως ἔχει
ἢ λωποδυτεῖν τὰς νύκτας ἢ τοιχωρυχεῖν,
ἢ τῶν ποιούντων ταῦτα κοινωνεῖν τισιν,
ἢ συκοφαντεῖν κατ' ἀγοράν, ἢ μαρτυρεῖν
ψευδῆ. τὸ τοιοῦτον ἐκκαθαίρομεν γένος.

(A) Mio caro, questa usanza, qui,
hanno i Corinzi: se vediamo chiaramente qualcuno che compra sempre
pesce, gli chiediamo come
vive, svolgendo quale attività; e se possiede un patrimonio
le cui rendite coprono le spese,
lo lasciamo godersi ancora questo stile di vita.
Se invece si trova a spendere più di quanto possiede,
gli vietano di continuare a farlo
e a chi non obbedisce comminano una multa.
Se poi, senza avere proprio niente, vive dispendiosamente,
lo consegnano al boia. (B) Per Eracle!
(A) Non è possibile che costui viva senza fare niente di male
– sei d'accordo? –, ma necessariamente deve
fare il rapinatore, di notte, o lo scassinatore,
oppure accompagnarsi con qualcuno che fa queste cose,
o fare il delatore in piazza, o testimoniare
il falso. Di una razza così facciamo piazza pulita.

L'ambientazione a Corinto, che non è usuale in commedia²⁸, andrebbe a mio avviso collegata alla menzione della legge antisumptuaria, sfruttata da Difilo a fini comici, per spaventare il personaggio che fa incetta di pesce: forse è lo stesso mercante del titolo, che potrebbe essere uno straniero a Corinto²⁹. Alcuni studiosi tendono a dubitare a vario titolo dell'autenticità di tale norma: J. Davidson (1997, 348 n. 14) si chiede se la legge in questione esistesse a Corinto anche nel IV sec.; A.C. Scafuro (2014, 213) la derubrica a semplice invenzione del commediografo (nel frammento un cuoco, o il suo servitore, cercherebbe di spaventare uno straniero per impedirgli di

²⁸ In questa città si svolge, come è noto, anche la Περιχειρομένη di Menandro; cf. GOMME – SANDBACH (1973, 470) e LAMAGNA (1994, 40-42). Circa le ambientazioni delle commedie di quest'epoca, cf. LEGRAND (1910, 67s.); BLUME (1990, 28-30); BELARDINELLI (1994, 62s. e n. 105).

²⁹ Secondo BOND (1910, 3) sono invece due *gourmands*, uno dei quali potrebbe infine invitare a cena l'altro.

comprare pesce al mercato). Sebbene i personaggi comici parlino spesso di leggi, antiche o nuove (su questo aspetto torneremo più avanti), non si vede perché esse debbano essere necessariamente fantasiose, soprattutto se a tali norme esistono riferimenti esterni alla commedia. In effetti, dalla *Costituzione di Corinto* di Aristotele (fr. 611, 20 Rose), risulta che Periandro (tiranno della città nel VI sec. a.C.), istituì un consiglio, detto βουλή ἐπ' ἐσχάτων, per impedire che le spese dei cittadini superassero le loro entrate. Nella formulazione aristotelica risulta peraltro non del tutto chiaro, che cosa si debba intendere per ἐσχάτων: è stato proposto «at the last» da M.R. Dilts (1971, 21), «concerning funerals» da A.R. Burn (1960, 192, secondo il quale Periandro voleva limitare le spese dei funerali, come Solone), «for the poor» (con rimando a LSJ⁹ s.v. I 3) o «to crown it all» da J.B. Salmon (1984, 199 n. 55), ma *dubitanter*: Salmon giunge infatti a pensare che Eraclide Lembo (testimone del fr. 611 Rose) abbia travisato il senso delle parole di Aristotele. Mi chiedo se non si debba piuttosto intendere «sul tetto di spesa», come mi suggerisce M. Di Marco, oppure anche ipotizzare βουλή ἐπ' ἐξόδων, cioè un consiglio preposto al controllo delle spese, considerando che, nel senso di “spesa”, ἔξοδος è usato in Pol. 6, 13, 2.

A ogni modo, il frammento è un utile riscontro circa la tendenza degli Ateniesi a vegliare sulla lealtà dei concittadini nei confronti della *polis* attraverso l'attenta osservazione del loro bilancio familiare. Questa e altre attestazioni di tematiche simili e leggi rivolte a controllare le entrate dei cittadini, per impedire loro di danneggiare lo stato dandosi a spese eccessive, sono riscontrabili anche in altri commediografi del IV-III sec. a.C. e, sebbene comicamente distorte, testimoniano un interesse dei comici per temi di natura, per così dire, fiscale. Ancora in Timocle e Menandro, rispettivamente frr. 34³⁰ e 208 K.-A.³¹, infatti, si fa riferimento alle leggi antisumptuarie dell'Atene di Demetrio Falereo (317-307 a.C.), che istituì magistrati addetti a vigilare sui costumi delle donne, i γυναικονόμοι (deputati, non a caso, anche alla sorveglianza sui monumenti funebri) di cui ci parlano Aristotele (*Pol.* 1292b 37-1293a 10) e l'Attidografo Filocoro (*FGrHist* 328 F 65 = Athen. VI 245c), citato da Ateneo nello stesso passo in cui riporta i frammenti di Timocle e Menandro³². Secondo Filocoro οἱ γυναικονόμοι μετὰ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ἐσκόπουν τὰς ἐν ταῖς οἰκίαις συνόδους ἐν τε τοῖς γάμοις καὶ ταῖς ἄλλαις θυσίαις e i frammenti comici confermano che l'autorità di questi magistrati si estendeva sopra l'organizzazione dei banchetti, per limitare il

³⁰ Ἀνοίγεται ἤδη τὰς τύρας, ἵνα πρὸς τὸ φῶς / ὄμην καταφανεῖς μᾶλλον, ἐφοδεύων ἐὰν / βούληθ' ὁ γυναικονόμος ἴλαβεῖν ἀριθμόν†, / κατὰ τὸν νόμον τὸν καινὸν ὅπερ εἴθε δρᾶν, / τῶν ἐστιωμένων. ἔδει δὲ τοῦμπαλιν / τὰς τῶν ἀδείπνων ἐξετάζειν οἰκίας.

³¹ Παρὰ τοῖς γυναικονόμοις δὲ τοὺς ἐν τοῖς γάμοις / διακονοῦντας ἀπογεγράφθαι πυθόμενος / πάντας μαγεῖρους κατὰ νόμον καινόν τινα, / ἵνα πυθθάνωνται τοὺς κεκλημένους ἐὰν / πλείους τις ᾖν ἔξεστιν ἐστιῶν τύχη, / ἐλθῶν.

³² Cf. anche Pl. *Aul.* 498-504 e *Most.* 941s.

numero dei commensali³³: è naturale che chi parla, nei frammenti di Timocle e Menandro riportati, esprima un certo dispetto per l'autorità di questi magistrati, che finivano per intralciare lo svolgimento dei pranzi (guastando la festa *in primis* ai parassiti). Peraltro, una simile forma di controllo sembrerebbe essere stata affidata tra IV e III sec. a.C. a Atene all'Areopago, a stare, oltre che a Filocoro, anche a Ateneo, che nel l. IV, oltre che di Ctesippo, parla anche di filosofi-ghiottoni, parassiti, ἄσωτοι, uomini politici scialacquatori delle finanze pubbliche e a 168a-b riporta i casi di Demetrio (III sec. a.C.), politico ateniese discendente di Demetrio del Falero, e dei filosofi Menedemo di Eretria (III F 9 Giannantoni) e Asclepiade di Fliunte (III G 4 Giannantoni), appartenenti, secondo Diogene Laerzio 2, 16ss., alla scuola cirenaica di Eretria e vissuti tra IV e III sec. a.C.: tutti costoro sarebbero stati convocati dall'Areopago per verificare come facessero a mantenere il rispettivo tenore di vita.

Per parte sua, come accennavamo, nel fr. 78 K.-A., Alessi presenta un personaggio che esorta chi sia stato rapinato nottetempo a cercare l'aggressore, all'alba, al mercato, presso il banco del pesce: potrà così condurre in carcere (ἀπάγειν εἰς τὸ δεσμωτήριον) colui che (pur essendo risaputamente povero) sarà trovato a comprare anguille:

ὅστις ἀγοράζει πτωχὸς ὦν ὄψον πολὺ
ἀπορούμενός τε τᾶλλα πρὸς τοῦτ' εὐπορεῖ,
τῆς νυκτὸς οὗτος τοὺς ἀπαντῶντας ποεῖ
γυμνοὺς ἀπαντας, εἴτ' ἐπὶ τὴν ἐκδυθῆ,
τηρεῖν ἔωθεν εὐθὺς ἐν τοῖσ' ἰχθύσιν· 5
ὄν ἂν δ' ἴδῃ πρῶτον πένητα καὶ νέον
παρὰ Μικίωνος ἐγγέλεις ἄνούμενον,
ἀπάγειν λαβόμενον εἰς τὸ δεσμωτήριον

Chi, pur essendo un morto di fame, compra gran quantità di pesce,
e, sprovvisto del resto, ha abbondanza di risorse per questo,
costui di notte quelli che gli capitano davanti
li ripulisce tutti. Perciò, se uno viene rapinato,
gli conviene subito, all'alba, sorvegliare il mercato del pesce:
il primo che vede che, povero e giovane,
compra le anguille da Micione,
lo prende e lo porta in prigione.

La *vis comica* di questo frammento e del fr. 31 K.-A. di Difilo risiede nello sbeffeggiamento della passione smodata degli Ateniesi per il pesce, il cui acquisto finisce in pratica per fungere da "redditometro" (anche se, nel caso del frammento di Alessi, W.G. Arnott (1996, 216, *ad loc.*) ritiene che questi versi costituiscano «a further attack on the high prices extorted by fishmongers». A riprova di questo, si possono

³³ Sui γυναικονόμοι, vd. FERGUSON (1911, 45s.); BOERNER (1912, 2089s.); HANSEN (1991, 243); GAGARIN (2000, 352); LAPE (2004, 50-52); O' SULLIVAN (2009a, 47ss., in particolare 66-72).

addurre ancora le *Rane* di Aristofane, questa volta i vv. 1065-1068, dove Eschilo rinfaccia a Euripide di aver vestito i re di stracci, suggerendo ai ricchi ateniesi un *escamotage* per evitare la trierarchia: gettarsi addosso abiti laceri, piangere e protestare di essere indigenti di fronte ai giudici (in caso siano citati per un'antidosi), salvo poi (come rimarca prontamente Dioniso), saltar fuori al mercato del pesce³⁴ (ancora una volta, tra l'altro, si vede come nelle *Rane* queste tematiche vadano a riallacciarsi allo *status* del genere teatrale: l'aspirante evasore fiscale finge davanti ai giudici, fa "teatro"). Aristofane, del resto, ci mostra come la questione del prelievo fiscale fosse un tasto dolente per i ricchi ateniesi anche in *Eq.* 912-18 e 923-26 (Paflagone minaccia il Salsiccio di infliggergli prima la trierarchia, poi l'εἰσφορά) e *Lys.* 654-55 (il semicoro femminile rinfaccia a quello maschile di aver messo in difficoltà la città non avendo pagato l'εἰσφορά).

Tornando all'Atene del IV sec., siamo informati della diffusione dell'evasione fiscale oltre che dal già citato Isoc. 18, 60, anche da Lisia 21, 12 e 20, 23, *Per Polistrato*: καὶ ἐξὸν αὐτῷ τὴν οὐσίαν ἀφανῆ καταστήσαντι μηδὲν ὑμᾶς ὠφελεῖν, εἴλετο μᾶλλον συνειδέναι ὑμᾶς, ἢ εἰ καὶ βούλοιο κακὸς εἶναι, μὴ ἐξείη αὐτῷ, ἀλλ' εἰσφέρει τε τὰς εἰσφορὰς καὶ λητουργοίη. καὶ ἡμᾶς παρεσκεύασεν, ὡς ἂν τῇ πόλει ὠφελιμώτατοι εἴημεν. Polistrato, dunque, pur potendo nascondere le sue ricchezze, preferì che esse fossero note ai concittadini, perché, se anche fosse incappato nella tentazione di comportarsi male, il controllo degli Ateniesi lo costringesse a sobbarcarsi il peso sia dell'εἰσφορά che delle altre liturgie. Insomma, i cittadini si controllavano a vicenda e questo è tanto più significativo, se si considera che Polistrato era accusato di aver parteggiato per il regime dei Quattrocento: in questo caso, come in alcuni degli esempi che seguono, il controllo "fiscale" viene sfruttato in tribunale nei confronti di un ricco di tendenze filo-oligarchiche.

Sappiamo, inoltre, che a Atene in quest'epoca erano in vigore criteri per imporre la tassazione e, probabilmente, anche per scovare eventuali evasori: non solo esistevano forme di censimento patrimoniale (le simmorie)³⁵, ma lo Stato si affidava anche, per così dire, all'iniziativa privata, vale a dire sia al procedimento dell'antidosi³⁶, che alle

³⁴ Sulla diffusa evasione della trierarchia dopo la sconfitta di Egospotami del 404, cf. Isocr. 18, 59s. (i trierarchi che hanno perso la propria nave rimpiangono le spese sostenute e nascondono il patrimonio che ancora resta loro). Sulla trierarchia in generale, vd. GABRIELSEN (1994).

³⁵ Si vedano in proposito HANSEN (1991) e GABRIELSEN (1994) citati alla n. 2.

³⁶ Cf. Cratin. fr. 290 K.-A.: si eserciterebbe per evitare non solo la trierarchia, ma anche le altre liturgie; in proposito, KASSEL – AUSTIN (1983, 265) rimandano anche a Xen. *Oec.* 7, 3 (dove la notizia è confermata) e, per un confronto, a Dem. 21, 78; 4, 36 e 42, 5 e Arist. *Ath. pol.* 61, 1 (dove invece sembra che all'antidosi si ricorresse solo relativamente alla trierarchia). Da ps.-Xen. *Ath. pol.* 3, 4 pare che questa pratica giuridica fosse già in uso nel 420 a.C.; cf. HARRISON (1971, vol. II, 236-38); LAPINI (1997, 256-59) e SCAFURO (2011, 109 n. 23). Sulle scappatoie ricercate dai ricchi ateniesi per sottrarsi al fisco, cf. HARRISON (1971, vol. II, 232ss.); CHRIST (2006, cap. 4, in particolare, pp. 190-204: possibili scelte e strategie per non pagare le tasse erano nascondere le proprietà, farsi avvisare in caso di accertamenti o

delazioni. Negli oratori, per esempio, il pesce può essere associato a sentimenti e a comportamenti da cattivo cittadino (se non addirittura antidemocratici): così in Dem. 19, 229 (*Sulla corrotta ambasceria*), che paragona due opposti comportamenti – il suo e quello di Eschine – verso lo stato (ὁ μὲν πρὸς τῷ μηδὲν ἐκ τῆς πρεσβείας λαβεῖν τοὺς αἰχμαλώτους ἐκ τῶν ἰδίων ἐλύσατο· ὁ δ' ὦν τὰ τῆς πόλεως πράγματα χρημάτων ἀπέδοτο, τούτων πόρνας ἡγόραζε καὶ ἰχθῦς περιών), e in Aeschin. 1, 42, 65 e 95 (*Contro Timarco*), dove le costose abitudini alimentari dell'accusato ne comprovano l'abiezione morale. A questo proposito, J. Davidson (1993, 54) afferma (citando a sua volta J. Ober 1989, 206): «Looking at accusations of truppe and profligacy in forensic speeches, Josiah Ober concludes: 'A litigant's portrayal of his rich opponents was often intended to inflame to the point of open resentment the envy of a poor man who had previously observed the life of the leisure classes only from a distance.' According to this theory, attacks on fellow-citizens for their 'degenerate habits' are not about those habits or extravagances themselves, but the different lifestyles they represent». Davidson procede (1993, 54s.) osservando anche come sia notevole che «a fondness for fish is alleged of a number of prominent figures in the fifth and fourth centuries» e adduce esempi di accuse di tal genere relative a Callia, Cleone, Iperide, Aristonico e Callimedonte, rintracciabili a partire da Aristofane fino ai comici della *Mese* e della *Nea*³⁷. Da questi dati, Davidson conclude che «according to the class-envy theory of truppe, such charges, directed against the leading politicians of the day (sometimes, it must be remembered, as in Aeschines' attack on Timarchus, in deadly earnest), are about something more important than diet, they are about illustrating a clash of lifestyles, about creating a gulf of understanding between the object of these attacks and the audience/jury». Esattamente questo «clash of lifestyles» è rispecchiato (come nota del resto lo stesso Davidson) nei frammenti della *Mese* e della *Nea*, dove assume, a mio modo di vedere, un valore analogo a quello che ha nelle orazioni di Lisia, Demostene e Eschine, fatte salve le specificità dei due diversi generi letterari: l'estrema attenzione riservata dai personaggi comici alla quantità di pesce che gli altri acquistano al mercato, anche quando è inserita nel quadro legislativo di un'altra città, dà l'impressione di costituire una *detorsio* comica di questo rudimentale sistema anti-evasione (oltre che, come dicevamo, delle abitudini gastronomiche degli Ateniesi)³⁸.

accordarsi in varia maniera con i pubblici ufficiali, offrirsi volontari per affrontare liturgie meno onerose di altre, ricorrere all'antidosi).

³⁷ Eup. fr. 160 e 174 K.-A. (su Callia); Ar. *Eq.* 353-55 e 928ss. (su Cleone); Philaet. fr. 2 K.-A. e Tim. fr. 4 e 17 K.-A. (su Iperide); Alex. fr. 130 e 131 K.-A. (su Aristonico, politico ateniese citato solo qui, per cui vd. PAA 173950); Eub. fr. 8 K.-A., Alex. fr. 249 K.-A., Antiph. fr. 77 K.-A., a cui si può aggiungere Alex. fr. 57 K.-A. (su Callimedonte, per cui vd. PAA 558185).

³⁸ Osserva SOMMERSTEIN (1996, 251 *ad v.* 1068) che «in appropriate contexts the fact that a man frequented the fish-market might be seen as strong evidence that he was extravagant, ostentatious and probably anti-democratic»; lo studioso cita poi come termini di raffronto Ar. *Vesp.* 493-95 (il

Questa tematica si associa, inoltre, alla citazione di una legge o alla proposta di introdurre nuove leggi: è così in Diph. frr. 31 (legge preesistente) e 37 (nuova legge) K.-A.; in Tim. fr. 34 K.-A. (dove si critica la nuova legge sui γυναικονόμοι); in Alex. frr. 130 e 131 (dove si attaccano i pescivendoli sulla base rispettivamente di due leggi, una presumibilmente reale, l'altra surreale, attribuite a Aristonico)³⁹. Ora, la citazione di misure normative esistenti o l'invenzione di misure nuove, di solito surreali, è tratto saliente dell'*Archaia*: spingendo quest'uso all'estremo, Aristofane fa fondare ai suoi eroi nuove città (*Uccelli*), o riformare *in toto* l'assetto costituzionale ateniese (*Ecclesiazuse*). La *communis opinio* vuole che la Commedia Nuova sia meno interessata di quella Antica a censurare il malcostume politico e civile⁴⁰; il suo fine, allorché si sofferma sui vizi dei ricchi, sarebbe soltanto *risum movere* e solo per questo sfrutterebbe la differenza di *status* socio-economico esistente tra la massa degli spettatori e l'*élite* di rango liturgico: è il «clash of lifestyles» di cui dice Davidson, il quale, infatti, in *Courtesans & Fishcakes* (1997, 227), afferma che la commedia gioca anche sulla rivalità di classe, per poi, poche pagine dopo, concludere che: «the emphasis in Athenian comedy on eating, drinking and sex can be seen as part and parcel of this blindness to social and economic division, this class-unconsciousness» (p. 236). Le spese eccessive e l'ostentazione di un Callia potevano, alla fine del V sec., dar luogo a accuse di simpatie oligarchiche⁴¹, ma pare che questo presupposto sia ancora ben valido negli oratori di IV sec. (si ricordi il già citato esempio di Polistrato in Lys. 20, 23)⁴², che si avvalgono di argomenti di questo genere per screditare gli avversari dal punto di vista politico, in cause dove la lealtà verso lo stato appare chiaramente misurarsi anche sulla disponibilità a spendere per esso. Per esempio, in Lys. 19, 9s. (*Sui beni di Aristofane, contro il fisco*), il personaggio che parla afferma che suo padre ha speso più per la città che per se stesso e la sua famiglia, mentre nel già citato Dem. 19, 229s. viene enfatizzata la differenza abissale esistente tra Eschine, che ha speso per prostitute e pesci il denaro malamente acquisito tradendo la città, e Demostene, che, oltre a sostenere coregie e trierarchie, ha impiegato di sua iniziativa le proprie sostanze per il bene pubblico. Ma, anche senza che sia in discussione la politica, il buon cittadino è costantemente identificato come colui che spende per lo stato, senza riserve: si vedano, tra i tanti esempi possibili, Dem. 36, 39 e 38, 25s. Da questi passi si desume l'idea che il

pescivendolo che vende spratti accusa di propensione alla tirannide chi compra pesce persico); Eupol. fr. 160 K.-A. (Callia ha speso cento dracme di pesce in una volta sola), Dem. 19, 229.

³⁹ A forme di controllo sociale, ma senza menzione espressa delle leggi, fa riferimento il già citato fr. 78 K.-A. di Alessi. Sul rapporto tra commedia, Antica e Nuova, e norme legislative, vd. da ultimo BUIS (2014, 321-39), che ribadisce che i riferimenti legali assumono un ruolo essenziale nella poetica dei comici sia di V che di IV-III sec. a.C.

⁴⁰ Cf., da ultimo, HENDERSON (2014, 181-98), con una buona sintesi sulla questione.

⁴¹ Vd. in proposito NAPOLITANO (2012, *Introduzione*, soprattutto pp. 37-44).

⁴² Per altri esempi, vd. DOVER (1994², 179).

miglior cittadino debba dare alla città e allo stesso tempo conservare intatto il proprio patrimonio; se non riesce a farlo, è *ipso facto* attaccabile, anche in tribunale.

I commediografi dell'*Archaia* sbeffeggiavano i politici accusandoli di pensare al proprio tornaconto a discapito degli interessi della *polis*, stornando anche i fondi di quest'ultima per procacciarsi beni di lusso (cibi raffinati - soprattutto pesce- e vino) e piaceri materiali (la compagnia delle etere): basti ricordare i già citati attacchi di questo tenore portati da Aristofane a Cleone in *Eq.* 353-55 e 928ss. Se, invece, il denaro proveniva loro dal patrimonio di famiglia, potevano essere sospettati di tendenze filo-oligarchiche⁴³. Dunque, già nell'*Archaia* vino, pesce, cortigiane, dilapidazione del patrimonio paterno sono elementi collegati con la tematica politica. Nel IV sec. a.C., questo collegamento si ripropone frequentemente, sia in commedia che nell'oratoria politica, dove, come abbiamo visto, si ritrovano accuse analoghe contro avversari che si intende screditare come uomini pubblici, a fini politici. Nella *Mese*, la tendenza alla satira politica viene comunemente ravvisata in Timocle; abbiamo visto che, nei Δημοσάτυροι, egli si prende gioco di Ctesippo, ma che questo stesso personaggio è, negli stessi anni, bersaglio anche delle beffe di Difilo e Menandro. Se consideriamo che il riso ai danni del figlio di Cabria sorge da un fattore – la sua dissolutezza – espressamente collegato da Difilo al rispetto degli oneri fiscali, materia del contendere anche venti anni prima nel processo contro Leptine (dove gli interessi di Ctesippo erano stati difesi da Demostene), e se a questo aggiungiamo il fatto che ininterrottamente, a partire dal V sec., l'ἄσωτία era stata considerata causa, conseguenza e sintomo di una cattiva attitudine verso Atene, non possiamo evitare di constatare che anche la *Nea* (a cui si riconducono comunemente i nomi di Difilo e Menandro), riproponendo nei suoi versi accuse simili a quelle dell'*Archaia* (e, si ricordi, della coeva oratoria politica), assume *ipso facto* un atteggiamento non disimpegnato nei confronti della vita politica ateniese. Del resto, forme di ὄνομαστὶ κωμωδεῖν sono rintracciabili anche in Filemone e Filippide⁴⁴. Solo, la commedia della prima età ellenistica si serve di altri toni e forme, perché i tempi sono cambiati, sia rispetto all'epoca della guerra del Peloponneso, sia rispetto alla prima metà del IV sec. a.C. Ora siamo nel mezzo delle titaniche lotte sostenute da Atene contro Filippo, Alessandro e i loro successori, segnate dai continui sussulti politici determinati dalla rapida successione di tirannucci locali, *longae manus* del sovrano macedone in carica. Ma, ancora alla fine del IV sec. a.C., quando le sorti politiche di Atene oscillavano tra una completa sottomissione ai diversi monarchi macedoni e una relativa indipendenza da questi, appare evidente come l'antico spirito di autodeterminazione ancora pervadesse di sé il corpo civico ateniese nel suo

⁴³ Così succede a Callia negli *Adulatori* di Eupoli; vd. NAPOLITANO (2012, *Introduzione*, soprattutto pp. 37-44).

⁴⁴ A proposito del primo, vd. BRUZZESE (2011, 74ss.); per quanto riguarda Filippide, rinviamo a PHILIPP (1973) e O' SULLIVAN (2009a).

complesso⁴⁵. Atene aveva passato un intero secolo (il IV, ma, naturalmente, si potrebbe risalire ben oltre) a sottoporre se stessa a una continua *spending review* e i suoi contribuenti più facoltosi a un implacabile drenaggio fiscale. Non sembra possibile ritenere che, agli occhi degli abitanti di una città siffatta, tutte le allusioni, le battute, le proposte anche burlesche che si trovano nei comici della II metà del IV sec. e riguardano la ricchezza, il modo di acquisirla e dilapidarla (specie se la si è ereditata)⁴⁶, siano solo espedienti per suscitare il riso o, al limite, il frutto di generiche considerazioni di ordine moralistico, avulse dalla realtà politica contemporanea. Piuttosto che di disimpegno, quindi, pare opportuno parlare, per la *Nea*, di un diverso tipo di impegno, che si viene a configurare in forme peculiari e adeguate – come è naturale – al mutato contesto storico-politico in cui i commediografi si trovano a vivere: cambiate le forme, non cambiò, tutto sommato, la sostanza.

⁴⁵ Per una buona sintesi sul clima politico ateniese della II metà del IV sec. a.C., rimandiamo a LAPE (2004, 40-67). A una relazione significativa tra problematica politica e Commedia Nuova pensa, oltre alla Lape (la cui tesi di fondo sull'interpretazione della produzione menandrea presta peraltro il fianco a svariate obiezioni), O' SULLIVAN (2009b, 53-79), che associa l'interruzione delle Dionisie nel 302/301 con il contrasto tra Stratocle e i comici (cioè Filippide).

⁴⁶ Cf. in proposito DAVIES (1981, 84s.), dove vengono citati (insieme con altri autori, tra cui gli oratori) Platone e Aristotele e le loro considerazioni sul dovere dei figli di conservare intatto il patrimonio dei padri e, eventualmente, di accrescerlo.

riferimenti bibliografici

ARNOTT 1996

W. G. Arnott (ed.), *Alexis. The fragments*, Cambridge.

ARNOTT 1997²

W.G. Arnott, *Menander*, vol. I, London-Cambridge (Mass.).

BELARDINELLI 1994

A.M. Belardinelli (a cura di), *Menandro. Sicioni*, Bari.

BEVILACQUA 1939

V. Bevilacqua, *Timocle*, «Dioniso» VII 25-64.

BLASS 1893

F. Blass, *Die attische Beredsamkeit: Demosthenes Genossen und Gegner*, vol. III/1, Leipzig.

BLUME 1990

H.D. Blume, *Der Codex Bodmer und unsere Kenntnis der griechischen Komödie*, in E.W. Handley – A. Hurst (éds.), *Relire Ménandre*, Genève, 13-36.

BOERNER 1912

A. Boerner, *RE* VII/2 2089-2090, s.v. γυναικονόμος.

BOND 1910

R.W. Bond, *Diphilus*, «CR» XXIV 3-4.

BRUZZESE 2011

L. Bruzzese, *Studi su Filemone comico*, Lecce-Brescia.

BUIS 2014

E.J. Buis, *Law and Greek Comedy*, in M. Fontaine – A.C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, 321-39.

BURN 1960

A.R. Burn, *The Lyric Age of Greece*, London.

CHIRICO 2011

M.L. Chirico, *Un frammento di Timocle comico*, «QUCC» n.s. XCVIII/2 21-32.

CHRIST 2006

M.R. Christ, *The bad citizen in classical Athens*, Cambridge-New York.

CITELLI – GAMBATO 2001

L. Citelli – M.L. Gambato (coordinatori), *Ateneo. I Deipnosofisti*, vol. I, Roma.

COPPOLA 1927

G. Coppola, *Per la storia della commedia greca (Timocles ateniese e Difilo di Sinope)*, «RFIC» LV (n.s. V) 453-67.

DAVIDSON 1993

J. Davidson, *Fish, sex and revolution in Athens*, «CQ» XLIII 53-66.

DAVIDSON 1997

J. Davidson, *Courtesans and fishcakes*, London.

DAVIES 1967

J. K. Davies, *Demosthenes on liturgies. A note*, «JHS» LXXXVII 33-40.

DAVIES 1971

J. K. Davies, *Athenian propertied families*, Oxford.

DAVIES 1981

J.K. Davies, *Wealth and the power of wealth in classical Athens*, New York.

DI MARCO 2013

M. Di Marco, *Satyriká. Studi sul dramma satiresco*, Lecce-Brescia.

DILTS 1971

M.R. Dilts (ed.), *Heraclidis Lembi excerpta politiarum*, Durham.

DOVER 1994²

K.J. Dover, *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Indianapolis-Cambridge.

FERGUSON 1911

W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens*, London.

GABRIELSEN 1994

V. Gabrielsen, *Financing the Athenian fleet: public taxation and social relations*, Baltimore.

GAGARIN 2000

M. Gagarin, *The legislation of Demetrius*, in W.W. Fortenbaugh – E. Schütrumpf, *Demetrius of Phaleron: Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick (N.J.).

GERNET 1957

L. Gernet, *Démosthène, Plaidoyers civils*, vol. II, Paris.

GOMME – SANDBACH 1973

A.W. Gomme – F.H. Sandbach, *Menander: a commentary*, Oxford.

GULICK 1928

C.B. Gulick, *Athenaeus. The Deipnosophists*, vol. II, London-New York.

HANSEN 1976

M.H. Hansen, *Apagoge, endeixis and Ephegesis against Kakourgoi, Atimoi and Pheugontes*, Odense.

HANSEN 1991

M.H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, tr. by J.A. Crook, Oxford (U. K.)-Cambridge (Mass.).

HARRISON 1971

A.R.W. Harrison, *The law of Athens*, vol. II, Oxford.

HENDERSON 2014

J. Henderson, *Comedy in the Fourth Century II: Politics and Domesticity*, in M. Fontaine – A.C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, 181-98.

IVERSEN 2011

P. Iversen, *Menander's Thais: Hac primum iuvenum lascivos lusit amores*, «CQ» LXI 186-91.

KASSEL – AUSTIN 1983

R. Kassel – C. Austin, *Poetae Comici graeci*, vol. IV, *Aristophon - Crobylus*, Berolini-Novii Eboraci.

KASSEL – AUSTIN 1986

R. Kassel – C. Austin, *Poetae Comici graeci*, vol. V, *Damoxenus-Magnes*, Berolini-Novii Eboraci.

KASSEL – AUSTIN 1998

R. Kassel – C. Austin, *Poetae Comici Graeci*, vol. VI/2, *Menander. Testimonia et fragmenta apud scriptores servata*, Berolini-Novii Eboraci.

KÖRTE 1936

A. Körte, *RE VI A 1260-62, s.v. Timokles (3)*.

KREMMYDAS 2012

Ch. Kremmydas, *Commentary on Demosthenes Against Leptines*, Oxford.

LAMAGNA 1994

M. Lamagna (a cura di), *Menandro. La fanciulla tosata*, Napoli.

LAPE 2004

S. Lape, *Reproducing Athens. Menander's Comedy, Democratic Culture, and the Hellenistic City*, Princeton-Oxford.

LAPINI 1997

W. Lapini, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze.

LEGRAND 1910

Ph.E. Legrand, *Daos. Tableau de la comédie grecque pendant la période dite nouvelle*, Lyon.

MACDOWELL 1978

D.M. MacDowell, *The law in classical Athens*, Ithaca (N.Y.).

MARZI – LEONE – MALCOVATI 1977

M. Marzi – P. Leone – E. Malcovati (a cura di), *Oratori attici minori*, vol. I, Torino.

MEINEKE 1839

A. Meineke, *Fragmenta Comicoorum Graecorum*, vol. II/1, *Fragmenta Poetarum Comoediae Antiquae* continens, Berolini.

MEINEKE 1841

A. Meineke, *Fragmenta Comicoorum Graecorum*, vol. IV, *Fragmenta Poetarum Comoediae Novae* continens, Berolini.

NAPOLITANO 2012

M. Napolitano (a cura di), *I Kolakes di Eupoli*, Mainz.

NESSELRATH 1990

H.G. Nesselrath, *Die attische mittlere Komödie: ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin-New York.

O' SULLIVAN 2009a

L. O' Sullivan, *The regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE: a philosopher in politics*, Leiden-Boston.

O' SULLIVAN 2009b

L. O' Sullivan, *History and comic Hypotheses: Stratocles, Lachares, and P. Oxy. 1235*, «GRBS» XLIX 53-79.

OBER 1989

J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology, and the Power of the People*, Princeton.

OLSON 2006

S.D. Olson, *Athenaeus. The learned banqueters*, vol. II, Cambridge-London.

PHILIPP 1973

G.B. Philipp, *Philippides, ein politischer Komiker in hellenistischer Zeit*, «Gymnasium» LXXX 493-509.

SALMON 1984

J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A history of the city to 338 B.C.*, Oxford.

SANCHIS LLOPIS – MONTAÑÉS GÓMEZ – PÉREZ ASENSIO 2007

J. Sanchis Llopis – R. Montañés Gómez – J. Pérez Asensio (a cura di), *Fragmentos de la comedia media*, Madrid.

SCAFURO 1997

A.C. Scafuro, *The forensic stage: settling disputes in Graeco-Roman new comedy*, Cambridge.

SCAFURO 2011

A.C. Scafuro (ed.), *Demosthenes Speeches 39-49*, Austin.

SCAFURO 2014

A.C. Scafuro, *Comedy in the late fourth and early third Centuries BCE*, in M. Fontaine – A.C. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford-New York, 199-217.

SCHAEFER 1858

A. Schaefer, *Demosthenes und seine Zeit*, vol. III/2, Leipzig.

SOMMERSTEIN 1996

A.H. Sommerstein (ed.), *The Comedies of Aristophanes*. Vol. 9. *Frogs*, Warminster.

WAGNER 1905

R.J.Th. Wagner *Symbolarum ad comicorum Graecorum historiam criticam capita quattuor*, diss. Lipsiae.